

CON CRISTO VERSO L'ANNO 2000



NARRATIO DI
VITTORIO AMADIO





"La Sfringe Malaspina"
Centro Multimediale, Palazzo Malaspina
Como Mazzini, 224
65100 Ascoli Piceno
tel. 0736 / 253026 - 0335 / 6125280
© copyright 1997 "La Sfringe Malaspina"
internet: http://www.rinascita.it/lafringe_malaspina/
E. Mail: lafringe.malaspina@rinascita.it



Italienische Handelskammer
für Deutschland

CONCESSIONARIA **0000**

Auto Lelli s.r.l.

Castel di Lama (AP)

rein Spa

Ascoli Piceno



Editoriale ECO srl
San Gabriele (TE)
Tel. 0861 / 975924

Testi e commento:
Mons. Baldassarre Riccitelli

Allestimento:
Arch. Genoveffa Lupi

Impaginazione:
Marisa Marconi

Foto:
*Danielle De Vincentis
Mary Amadio*

Selezione e Stampa:
*Editoriale Eco srl - San Gabriele (TE)
Luglio 1997*

CON CRISTO VERSO L'ANNO 2000

NARRATIO

del Pittore Vittorio Amadio

Con Cristo verso l'anno 2000 è l'espressione artistica del pittore Vittorio Amadio, come "narratio" della vita e del messaggio di Gesù, intesa ad attualizzare il cammino verso il Grande Giubileo dell'anno 2000, coinvolgendo ognuno a rinnovarsi nella mente e nel cuore.

Di primo acchito, davanti all'espressione pittorica, c'è smarrimento; non si ritrova la scontata tradizionale iconografia delle illustrazioni oleografiche patinate.

Il desiderio di scuotere il visitatore induce Amadio a scegliere una forma espressiva volontariamente provocatoria. Egli percorre i sentieri del linguaggio mistico, dove l'affermativa è sempre meno gloriosa della negativa, per esempio dire che Gesù è buono o infinitamente buono limita il concetto della bontà e non fa altro che moltiplicare una bontà molto difettosa, mentre lasciare il campo all'immaginazione permette un'interpretazione di bontà senza lega d'imperfezione.

Amadio aspira a trovare un linguaggio nuovo suscettibile di esprimere ciò che prova, nell'urgenza, sempre espressa, a rendere il Cristo, il Risorto e il Vivente contemporaneo. La memoria pittorica non è il ricordo del personaggio, ma l'attualizzazione della presenza. E se per un verso ritiene qualsiasi traduzione impossibile, dall'altro fa appello a una rigenerazione di tutto ciò che può aiutarlo a tradurlo.

Non è questa la nuova evangelizzazione, che il papa Giovanni Paolo II pone a fondamento nella missione della Chiesa per gli anni di attesa del 2000 ?...

In breve, Amadio deluso della consueta raffigurazione del Cristo, cerca il linguaggio del simbolo che impegna a costruire interiormente; quello che egli provoca è, quindi nel complesso, un rinnovamento più a livello semantico che a livello lessicale: il suo disegno è clandestino, più detto che scritto, un disegno parlante e non parlato e, infine, un disegno trasgressivo. C'è un disegno spezzato, che è chiamato a dire ciò che non è possibile dire. E' un disegno sincopato, frammentato, che vuole la ri-composizione e la comunione della Parola con il colore, la forma e lo spazio.

Con il suo linguaggio artistico "irregolare", Amadio riesce ad essere poetico e meno razionale. La "narratio" dei quadri evidenzia un linguaggio purificato nel e dal silenzio, liberato da ogni rumore; diventato spontaneo di una forza nuova non istintiva, ma spirituale e per conseguenza libero.

Baldassare Riccifelli



"L'annunciazione", 1977, affresco - acrilico su tela - cm. 140x100

L'Annunciazione

"L'angelo Gabriele fu mandato da Dio in un città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da Lei disse: "Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te" (Vangelo di S. Luca 1, 26-38)

Nel quadro, la ruota del tempo, che fugge in modo irreparabile, viene coinvolta nella dinamica dell'eternità, espressa dalle tre eliche del movimento Trinitario dell'Amore di Dio per l'uomo: così il grande paradosso del Cristianesimo si attualizza; i due estremi, zenit e nadir, si congiungono: la carne, fragilità estrema, si unisce alla divinità, il tempo di Dio si intreccia con il tempo degli uomini, costituendo il grande ed unico racconto della storia della salvezza. Il Logos, il Verbo di Dio, che all'inizio del Vangelo di san Giovanni era apparso in tutto il suo splendore e potenza, si immerge paradossalmente nell'abisso della nostra miseria, fa della quotidianità e ferocità dell'uomo lo spazio in cui piantare la sua tenda. Possiamo dire con Kierkegaard che in Gesù Cristo tempo ed eternità "entro in collisione, non per una esplosione ma per un abbraccio e un dialogo".

La maternità

"All'annuncio dell'angelo Maria fu molto turbata e si domanda che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perchè hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù (Vangelo di S. Luca 1, 29-33).

Il papa Giovanni Paolo II nell'esortazione apostolica: "Nell'avvicinarsi del terzo Millennio", scrive: "La Vergine Santa, che sarà presente in modo per così dire "trasversale" lungo tutta la fase preparatoria, verrà contemplata in questo primo anno soprattutto nel mistero della sua divina Maternità. E' nel suo grembo che il Verbo si è fatto carne".

Il pittore sorprende Maria all'annuncio dell'inatteso di Dio con il volto raccolto, quasi raggomitola dalla dinamica delle tre eliche, segno dell'amore di Dio Trinità nello splendore di colori che evidenziano l'orizzonte che Maria vede aprirsi nella maternità del Figlio di Dio.



"La maternità", 1977, disacco - acrilico su tela - cm. 140x100



La Nascita

"Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli" (S. Paolo, Lettera ai Galati 4, 4-5).

Maria gioisce davanti al Bambino nella tenerezza del primo sguardo. L'artista sembra rinnovare l'audacia dello sguardo come il solo luogo del corpo in cui l'anima sembra denudarsi.

Lo sguardo di Maria rivela il suo lo profondo per la forte avvenenza di quel bimbo che nel suo fragile volto nasconde lo splendore del volto di Dio. Anche gli animali sembrano gioire, come lo manifesta il bue della composizione.

"La nascita", 1977, dipinto - acrilico su tela - cm. 140x100

La Fuga in Egitto

"I magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finchè non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo" (Vangelo di S. Matteo 2, 13).

Il linguaggio pittorico trascende la tristezza e il disagio dell'evento. La santa Famiglia sembra gioire all'ordine dell'Angelo di fuggire dalla prepotenza di Erode; ammantata dalle ghirlande di trionfo cavalcano la forza di un elicottero per peregrinare verso la terra straniera. Essi non sono forestieri in nessun luogo, portano il Signore del Mondo, il Verbo della Luce, il Fuoco dello Spirito che è in ogni dove.



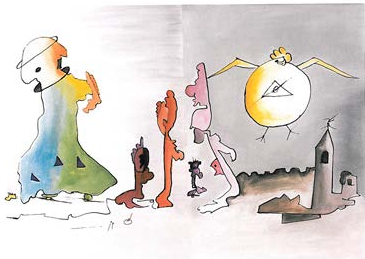
"La fuga in Egitto", 1977, dipinto - acrilico su tela - cm. 140x100



L'adolescenza

"Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui" (Vangelo di S. Luca 2, 40). Il giovane Gesù cammina nella libertà dello spirito, senza compromessi e barriere. Il suo è l'incedere di chi vede l'orizzonte al di là della luminosità del cielo, per immergersi nella totale verità dell'essere. Il suo cammino verso la vita è orientato da due volti, quasi a dirigerlo in ogni dove. E' come una notte senza tenebre e come un giorno senza il suo rumore.

"L'adolescenza", 1977, dipinto - acrilico su tela - cm. 140x100



"La predicazione"
1977
dittico
acrilico su tela
cm. 140x100

La predicazione

** Percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunziando il Vangelo del regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo (Vangelo di S. Matteo 4, 23)*
La persona di Gesù, abbondante nella sua dimensione, è illuminata dal sole dello Spirito Santo nel simbolo della colomba; appare come qualcuno che annuncia la Verità su Dio, la Verità sull'uomo. Egli non ha bisogno di bardarsi di citazioni di autori. Il suo modo di parlare dell'amore di Dio, della paternità di Dio, dell'esigenza del Regno appartiene esclusivamente a lui. Ma qualcuno si nasconde, perchè non accetta che Lui è la Verità e il senso della Vita.



"Insegnava
con autorità"
1977
dittico
acrilico su tela
cm. 140x100

Insegnava con autorità

"Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non con i loro scribi" (Vangelo di S. Matteo, 7, 28-29).

Nel suo diario del 1841 Kierkegaard scriveva: "L'idea della filosofia è la mediazione, quella del cristianesimo il paradosso". Il grande paradosso del cristianesimo è espresso nel Prologo di Giovanni allorché afferma: "e il Verbo si fece carne". Gesù Cristo non è un Maestro di morale, che imbastisce norme e regole di comportamento, ma è persona che esprime il progetto dell'esistenza che trascende e supera ogni conformismo e apparenza per rivelare la dignità dell'essere uomo nella semplicità e nell'umiltà dell'essere creatura. Ogni giustificazione del proprio egoismo, della propria violenza e delle ipocrite immagini del mostrarsi vengono fustigate, per rivelare l'uomo a se stesso, come creatura e non come prepotenza di avere. La scena pittorica è violenta nel colore e nel linguaggio delle immagini, perché il visitatore sia stimolato a pensare ed a ritrovare la propria identità a confronto con la Parola che si è fatta carne.

L'orto degli Ulivi

"Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi... Preso dall'angoscia, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò gocce di sangue che cadevano a terra" (Vangelo di S. Luca 22, 39-44)

La nostra umanità corrotta, irata e ribelle, entra nel cuore dell'umanità di Cristo. Egli è schiacciato dalle nostre iniquità, fino a rendere il suo sudore gocce di sangue. Ma le tenebre del male non hanno il sopravvento, allorché incontrano la luce del Cristo, che esce vittorioso, come il sole che al suo sorgere sconfigge l'oscurità della notte.



"L'orto degli ulivi", 1977, dittico - acrilico su tela - cm. 140x100



"L'ultima cena"
1977
dipinto
acrilico su tela
cm. 140x100

L'ultima Cena

"Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine.....Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: "In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà" (Vangelo di S. Giovanni 13, 1-38)

La visione pittorica sconvolge e supera ogni nostra consueta immaginazione dell'ultima Cena. L'abbiamo spesso percepita e sentita come oasi pace, di quiete, di riposo, profumo fragrante dell'amore di Dio.

Ma non è così: l'ultima Cena è il luogo più drammatico della storia dell'Amore. Gli apostoli all'annuncio che Gesù fa della sua morte, si scatenano nelle passioni velenose del potere, del denaro, del successo. Tutto diventa secondario e tutto permesso per raggiungere il possesso delle cose. La scena pittorica, mentre indulge nella descrizione della drammaticità del momento nel subbuglio degli animi, fa emergere il volto amorevole del Cristo che si porta luminoso verso Giuda il traditore, quasi a sconfiggere l'oscurità raggelante.

10. Pilato e la Verità

"Allora condussero Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio, per non contaminarsi e poter mangiare l'agnello di Pasqua. Pilato dunque uscì verso di loro e domandò: "Che accusa portate con quest'uomo?". Gli risposero: "Se non fosse un malfattore, non te lo avremmo consegnato..." (Vangelo di S. Giovanni 18, 28-30).

Pilato è seduto sulla tribuna del potere di carta pesta, mentre dritto ed a testa alta è il condannato. Gesù con la corona di spine sul capo, simbolo di Verità e di Amore per l'umanità, appare lo sconfitto dal potere di carta pesta, impersonato dalla tigre di carta. Pilato non sopporta la Verità del "Figlio dell'Uomo" che possa combattere con entusiasmo per la giustizia a costo di ogni sacrificio e con disinteresse assoluto, e lascia che la bassezza e la vigliaccheria si mettano a inveire e crocifiggere la Verità.



"Pilato e la verità", 1977, dittico - acrilico su tela - cm. 140x100

La flagellazione

"Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare" (Vangelo di S. Giovanni 19, 1)

L'uomo solitario, perchè flagellato e schernito da tutti, è il più forte degli uomini. Alla diffidente frusta che brandisce il soldato, si presta lo snudato e sanguinante dorso del Cristo. Che è forte della potenza dell'invisibile che aleggia tra il volto insignificante del soldato e la corda della fustigazione. "Soltanto quando si abbandona ogni nostra sicurezza con tutto il cuore e con tutto l'animo, ecco che allora viene l'aiuto dell'invisibile" (S. Kierkegaard)



"La flagellazione", 1977, dittico - acrilico su tela - cm. 140x100

Il cammino verso il Calvario

"Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gólgata, dove lo crocifissero..." (Vangelo di S. Giovanni, 19, 17).

Entriamo nella scena con il silenzio della contemplazione. Siamo stupiti dalla dolcezza del Cristo nel portare la croce e dall'oscurità dell'albero della croce che possiede: gli guidate da un occhio solo, a simboleggiare l'incapacità di tutti a vederci chiaro nel dolore e nella sofferenza. Solo Gesù Cristo dà la capacità di portare la propria croce con semplicità e quasi con gioia, al di là di ogni masochismo. Perché ha reso la croce simbolo di liberazione da tutte le miserie umane fisiche e morali.



"Il cammino verso il calvario", 1977
diffico - acrilico su tela - cm. 140x100



"La crocifissione"
1977
attico
acrilico su tela
cm. 140x100

La Crocifissione

"Poi lo condussero fuori per crocifiggerlo ...Alle tre del pomeriggio, Gesù gridò con voce forte: Eioi, Eioi, iema sabactani? che significa:Dio mio, perchè mi hai abbandonato?...E dando un forte gridò spirò" (Vangelo di S. Marco 15, 20-41).

Sul Calvario, vi sono tre croci. Quella di Gesù domina per lo splendore del colore e della grandezza. Ed è in contrapposizione alle altre. Qualcuno ha detto che questa sia l'ora in cui Dio è stato ucciso per mano dell'uomo. In realtà non si può uccidere Dio; egli può soltanto morire nella nostra coscienza. Questa, invece, è l'ora che dimostra che razza di assassini siamo noi esseri umani, se Dio per noi in sostanza è sempre già morto.

Il Crocifisso trova lo sguardo del buon ladrone: "Ricordati di me nel tuo Regno" e la ribellione del delinquente impenitente, questa è la croce più piccola del Golgota.

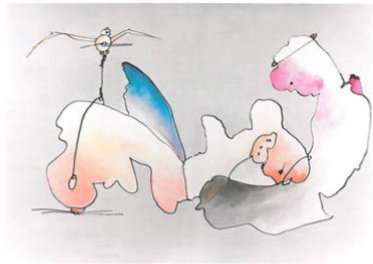
**La lancia che apre
il fianco del Crocifisso**

"Venuti da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco e subito ne uscì sangue e acqua" (Vangelo di S. Giovanni 19, 33-34)

Fino in fondo si manifesta la forza della dolcezza del Cristo. Il soldato, impavido e nello stesso momento presuntuoso, non osa pensare che trafigge il cuore dell'uomo-Dio, dal cui fianco sgorgano l'acqua dello Spirito e il sangue del Sacrificio, che rinnovano la faccia della terra. Non a caso aleggia lo Spirito Santo nella ottusità della violenza dell'umanità, chiusa nel suo dimenticarsi davanti al suo Creatore e Redentore.



*"La lancia che apre il fianco del crocifisso", 1977
dittico - acrilico su tela - cm. 140x100*



"La deposizione"
1977
disegno
acrilico su tela
cm. 140x100

La deposizione

"Sopraggiunta ormai la sera, poichè era la vigilia del sabato, Giuseppe d'Arimatea andò coraggiosamente da Pilato per chiedere il corpo di Gesù...Pilato informato sulla morte di Gesù, concesse la salma a Giuseppe" (Vangelo di S. Marco, 15, 42-45).

C'è dello stupore nel confrontare le due scene pittoriche della maternità e della deposizione. Gesù ritorna nel grembo della Madre. Si presenta nello stato completo della sua debolezza, della sua umana sconfitta, della sua "non-violenza". Vengono in mente le celebri parole di S. Agostino: "Quel Signore che ti ha creato con la sua potenza, ti ha ri-creato, cioè redento, con la sua debolezza". Dall'altra parte, l'affabile tenerezza di Maria, la Madre "figlia del suo Figlio", sorpresa dal mistero dell'Uomo-Dio e totalmente disponibile al ritorno nella debolezza del Figlio, perchè lo Spirito Santo sarà anche questa volta la soluzione dell'umana delusione.

Il sepolcro di Gesù

"Giuseppe d'Arimatea, comprato un lenzuolo, lo depose dalla croce, lo avvolge col lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare una pietra all'entrata del sepolcro" (Vangelo di S. Marco 15, 46-47).

Il sepolcro di Gesù è nella visione pittorica fondata sulle eliche della speranza. Gesù dopo il grembo della Madre, torna nel grembo della terra: la sua incarnazione è totale, coinvolge il cosmo, come cosmica è la sua Redenzione. Perché anche "la creazione è stata sottomessa alla caducità... e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione" (Rom 8,19). Per questo evento di liberazione come riscatto di vita, il sepolcro è aleggiato dalla forza dello Spirito Santo che splende sull'oscurità del sepolcro. Occorre allora osare tutto nel momento in cui tutto sembra essere perduto. Perché il luogo della morte per amore non fa perdere la fede nell'Uomo-Dio, che annuncia la resurrezione.



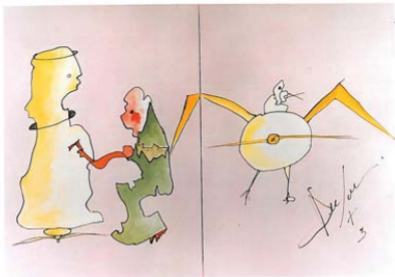
"Il sepolcro di Gesù", 1977, dittico - acrilico su tela - cm. 140x100

La Risurrezione

"Di buon mattino, Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo e Salome vennero al sepolcro....Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto alla destra, vestito di una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: "Non spaventatevi! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. E' risorto, non è qui..." (Vangelo di S. Marco 16, 1-7). Cosa può limitare ed occultare l'uomo sciolto dai vincoli della morte e la potenza dello Spirito di Dio che lo avventura al di là di tutti e di tutto?...Quale infida angoscia può infastidire lo spazio e lo splendore del Risorto che amplifica il suo essere senza barriere e spazi ingombranti?...C'è in ogni dove la sua luce di vita, come il profumo dell'alleluja che pervade la minima particella del cosmo. Le mani al cielo, le sue dita sembrano rami d'olmo. Non cammina, perchè Egli stesso è la strada sopra la strada dei sassi dell'umanità.



"La resurrezione", 1977, dipinto - acrilico su tela - cm. 140x100



"Tommaso,
l'incredulo", 1977
dittico
acrilico su tela
cm. 140x100

Tommaso, l'incredulo

"Tommaso, uno dei dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: "Abbiamo visto il Signore!". Ma egli disse loro: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo..." (Vangelo di S. Giovanni 20, 24-29).

Una sensazione di piccolezza ci prende allorché vediamo l'incredulo Tommaso alle strette tra l'alta e forte presenza del Risorto e la grandezza dell'amore dello Spirito Santo. L'incredulo pensa che si possa onorare la Verità solo con il toccare, più che con l'obbedienza alla Parola che la manifesta. Quando si cova il dubbio nella mente, se è come uno schiavo che dorme sul suo remo e sogna la libertà, finché non lo risveglia la frusta del padrone (Gibran).



"La pentecoste", 1977, diptico - acrilico su tela - cm. 140x100

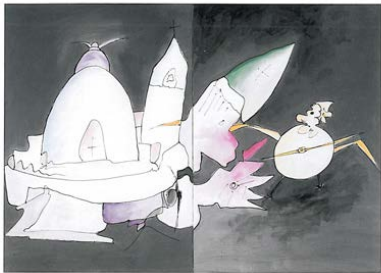
La Pentecoste

"Mentre stava per compiersi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un suono, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove stavano...e tutti furono pieni di Spirito santo..." (Atti degli Apostoli 2, 1-4)

Suggestiva è la scena della Pentecoste. Lo Spirito Santo inonda il cenacolo e poi la Chiesa, che appare nell'emblematico segno della mitra di un vescovo o nell'elevazione di un campanile. L'evento della Pentecoste appare come il capovolgimento di Babele, dove alla dispersione e alla prepotenza succede l'unità e la comunione dei beni.

È lo Spirito Santo che anima la vita della comunità, arricchendola dei suoi doni (*i carismi*) che sono servizi di amore per tutti.

"La chiesa
in missione", 1977
dipinto
acrilico su tela
cm. 140x100



La Chiesa in missione

"Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura..." (Vangelo di S. Marco 16, 15)
Suggestiva, grandiosa e ariosa è la scena. Guidata, animata, sostenuta dallo Spirito Santo, la barca di Pietro, che si trova a poppa procede dinamicamente nel procelloso mare dell'umanità. Mai ferma, fortemente persuasa che è Gesù con il suo Spirito la vera guida.
In sostanza la scena, in una visione ottimistica della Chiesa, suggerisce a tutti la tranquillità, perché si sa a chi si appartiene, liberandosi dalla schiavitù delle circostanze, superando il potere delle situazioni, raggiungendo una visuale che sta al di sopra delle cose. E' un processo spirituale interiore, che deve essere sentito e rappresentato come un accadimento che si produce nello spazio.
E' quanto il pittore Amadio ha voluto narrarci nello scorcio del tempo al tramonto del secolo XX.
Testi di commento di mons. Baldassare Riccitelli



Vittorio Amadio è nato nel '34 a Castel di Lama, provincia di Ascoli Piceno. Scultore, pittore incisore. Giovannissimo emigra in Venezuela dove trova lavoro nell'industria petrolifera. Risalgono a quel tempo (1953) le sue prime esperienze creative: forme plastiche realizzate con materiali ferrosi ed acciaio inox.

Torna in Italia a metà degli anni '60 e si dedica alla scultura (pietra e legno), e alla pittura.

Spirito inquieto attratto dalla conoscenza fisica del mondo visita gli USA e il Canada, e nel lungo soggiorno in Venezuela approfondisce i fenomeni della parapsicologia legati ad un aspetto della sua personalità. Tenendo nel frattempo rade esposizioni, nei paesi visitati, oltre Germania, Belgio e Francia. Diversi anni si tiene lontano da ogni attività espositiva, preferendo approfondire le tecniche incisorie e calcografiche e, con ripetute incursioni nel campo della medagliistica, producendo una vasta quantità di opere. Vive e lavora ad Ascoli Piceno. Attualmente è presente a Berlino con una sua personale.